

C'era una volta il rifugio Lisina

'La Voce del Popolo', il quotidiano in lingua italiana di Fiume, spesso offre articoli sulla storia della città, e a volte riguardano anche il vecchio Club Alpino Fiumano. Già nel 2013 avevamo preso l'articolo di Mario Schiavato "Una tragedia fiumana sul Monte Bianco" che racconta della sfortunata vicenda di Arturo Colacevich e Gino Walluschnig scomparsi su quella montagna nel 1927. Riproponiamo ora, con l'autorizzazione del direttore Errol Superina, la storia del Rifugio Egisto Rossi scritta da Moreno Vrancich che la Voce del Popolo ha pubblicato il 4 luglio di quest'anno.

C'era una volta, tanto, ma tanto tempo fa, un luogo dove ogni visitatore veniva accolto come fosse di casa, dove le compagnie di amici si riunivano nei fine settimana per stare insieme all'aria aperta, organizzando una grigliata su uno dei tanti prati della zona o mangiando un piatto di minestra della casa, un luogo dove c'era sempre qualcuno con la fisarmonica o con la chitarra a dare quel tocco in più a un'atmosfera che era sempre festiva, anche perché il vino non mancava mai. Questo posto, circondato da ripide cime boschive che durante l'inverno si trasformavano in piste da sci improvvisate e d'estate fornivano un po' d'aria fresca alle vallate sottostanti, ai tempi dell'Italia era noto prima con il nome di "Egisto Rossi" e poi come "Stanko Jurdana", ma per tutti gli abitanti della zona era molto più semplicemente il rifugio di Lisina, toponimo derivante dell'omonima zona montuosa che circonda il rifugio.

Una favola che non c'è più

Per anni, anzi, decenni, il rifugio è stato un punto d'incontro per tantissimi escursionisti. Interi famiglie trascorrevano i propri fine settimana in quella che era allora una vera e propria destinazione turistica.

Oggi, però, la situazione è decisamente diversa e Lisina è tutt'altro che una destinazione turistica. Il rifugio è dismesso e la natura si sta lentamente riprendendo quegli spazi, con l'edera che si arrampica sui muri dell'edificio e il muschio che sta cercando di inghiottire il pozzo. Non è ben chiaro come si sia potuti arrivare a una situazione del genere, né di chi sia la colpa, ma come spesso accade nei giochi di potere, quelli che ci rimettono di più sono i cittadini, che nel giro di un paio d'anni si sono ritrovati privati di un posto da favola, nato proprio 100 anni fa.



I lavoratori russi

La costruzione dell'edificio risale al periodo della Prima guerra mondiale, quando il territorio compreso fra i monti Lisina (1185 metri sul livello del mare), Šija o Gomila (1234 s.l.m.), Vodička griža (1143 s.l.m.) e Crni vrh (1037 s.l.m.) e i paesi di Kučeli e Škrapna, faceva parte dell'Impero austro-ungarico.

Nel 1915 la Corona austriaca decise di iniziare a sfruttare i prigionieri di guerra per portare a termine tutta una serie di lavori e quello di costruire un edificio che potesse fungere da postazione per i guardaboschi nel territorio denominato Lisina era in cima alla lista delle priorità. I lavori, ai quali parteciparono prevalentemente soldati di origini russe, si conclusero in pochi mesi e l'edificio, posto a una quota di 644 metri, entrò in funzione come caserma forestale.

Il primo rifugio alpino

Alla fine della Grande Guerra, questi territori passarono all'Italia, la quale, però, non aveva necessità di una postazione per guardaboschi in quell'area e così, per sfruttare comunque l'edificio, si decise di trasformarlo in rifugio del Club alpino italiano. Aperto tutto l'anno, ma frequentato soprattutto nei caldi fine settimana estivi, il rifugio da subito fu usato più come un'osteria che come un bivacco per alpinisti. Durante i fine settimana le famiglie italiane di Fiume e Abbazia si recavano in treno fino a Mattuglie, per poi proseguire a piedi fino al rifugio, mentre durante i giorni feriali il rifugio "Egisto Rossi" veniva frequentato prevalentemente dai cacciatori, numerosissimi all'epoca. Un ulteriore impulso allo sviluppo di questo rifugio giunse nel 1930, quando il governo italiano fece costruire una strada sterrata per collegare Rukavac a Zvoneće. Lo sterrato era di prima qualità ed era sottoposto a manutenzione costante. Sembra che la strada

fosse in condizioni migliori di quanto non lo sia oggi. Inoltre, il percorso era stato ideato per evitare tratti particolarmente ripidi e risultava quindi molto agevole.

Il secondo dopoguerra

Durante e dopo la Seconda guerra mondiale la storia di questo territorio cambiò ancora. Alla Jugoslavia andarono l'Istria e Fiume e con esse anche il rifugio alpino, il quale, però, non fu distrutto, anzi. Nell'immediato dopoguerra la gioventù dei paesi circostanti si diede da fare per rinnovare l'edificio, che durante i lavori fu anche ampliato. In questo periodo venne costruito un ampio terrazzo ai margini del quale sorsero dei campi da bocce, anche la cucina fu ampliata e alcuni dei prati circostanti furono spianati per essere trasformati in campi da gioco. L'ottima cucina, la natura circostante e l'atmosfera che vigeva in quel luogo hanno attirato escursionisti per anni. Sono tantissimi i fiumani che hanno passato una parte della loro estate al rifugio, attirati dall'ottima gestione dello stesso, che per anni era in mano alla connazionale Anna Trevisan, o che hanno sfruttato la struttura come campo base per le scalate delle vette vicine. Ora tutto ciò non è più possibile.

Un rifugio o un'osteria?

I problemi che hanno portato alla chiusura del rifugio sono molteplici e di difficile interpretazione. Non c'è un singolo colpevole contro cui puntare il dito. La colpa va piuttosto ripartita fra vari soggetti, che in un modo o nell'altro non sono stati capaci di mettersi d'accordo fra loro affinché il rifugio potesse rimanere aperto. I primi problemi nacquero a causa delle leggi croate che non definivano – e in parte non definiscono nemmeno adesso – in modo univoco gli edifici di que-

sto tipo. Secondo un'interpretazione si tratta di un rifugio alpino, riservato ai tesserati di qualche Club alpino affiliato all'associazione dei Club alpini croati e pertanto dovrebbe essere subordinato alla legge sullo Sport. Da un altro punto di vista, invece, si tratta semplicemente di un posto nel quale chiunque potrebbe consumare un pasto o bere un bicchiere di vino, ossia in sostanza di un esercizio di ristorazione, per il quale dovrebbero valere leggi completamente diverse. A questa problematica si sono aggiunte altre due situazioni, una più tecnica e l'altra di carattere estremamente pratico.

Un edificio, due parcelle

La questione tecnica riguarda l'ubicazione dell'edificio, che occupa due parcelle diverse. La parte vecchia del rifugio è stata costruita su un parcella che fa riferimento all'ufficio catastale di Zvoneće, mentre la parte nuova su una parcella dell'ufficio di Kućeli. Ciò rappresenta un problema amministrativo di grande rilevanza per chiunque fosse interessato a prendere in gestione il rifugio, in quanto in base alla legge nessun edificio può trovarsi su due parcelle diverse se queste appartengono a due uffici catastali diversi. A dire il vero, esistono delle eccezioni e se tutte le parti interessate avessero insistito in modo unanime, forse il governo avrebbe dato il suo consenso al funzionamento del rifugio indipendentemente da questo cavillo, ma gli interessi economici delle parti in causa all'inizio degli anni '90 erano tali da impedire collaborazioni di questo tipo.

Problemi di proprietà

L'ultima questione riguarda la proprietà e conferma l'ambiguità della legge nel trattare l'edificio. In Croazia tutti i rifugi alpini sono di proprietà un Club alpino. La gestione del rifugio viene assegnata

a quei club che sono attivi nella zona. Questi, però, non possono occuparsi di attività commerciali, come la gestione di un ristorante e quindi i luoghi dove queste attività vengono svolte non possono essere gestiti da loro. Per ottenere la proprietà del rifugio, il Club alpino di Abbazia è giunto a fare causa al comune di Mattuglie, ma alla fine il tribunale ha dato ragione al Comune e ora molti alpinisti dicono che sia stato proprio quello lo sbaglio più grande, in quanto il contenzioso ha bloccato per anni le sorti del rifugio, ma col senno di poi...

Il consiglio della discordia

L'ultimo atto di questa vicenda è andato in scena due anni fa, quando il Club alpino Lisina, con sede a Mattuglie, ha chiesto al comune il permesso di gestire il rifugio. Inizialmente era sembrato che il progetto fosse potuto andare in porto. Da parte del Comune c'era la disponibilità a fornire dei mezzi finanziari per il restauro, a condizione che il Club Lisina investisse altrettanti soldi di tasca propria. Il progetto è stato sottoposto all'attenzione dei consiglieri comunali, i quali lo hanno però bocciato, nonostante due consiglieri fossero membri attivi del Club. Al momento non si sa quale possa essere il futuro del rifugio. Il Comune ha in programma, nel suo Piano di sviluppo, di rinnovare tutta l'area, ma a parte un accenno in tale programma, per il momento non è stato fatto niente.

Moreno Vrancich